

La ricchezza non è una questione di numeri

Ammettiamolo: se state leggendo questo libro, probabilmente vi sentite un po' iperattivi. I libri sul rapporto fra ricchezza e felicità non sono il genere tipico dei pigri. E allora, visto che siete nevrotic... ooops, volevo dire "iperattivi", vi dico che condivido la vostra passione per concepire e poi raggiungere grandi obiettivi.

Immaginate per un momento, di aver raggiunto tutti i vostri obiettivi, compresi quelli "esagerati". Da persona motivata come siete, probabilmente ne stabilirete di nuovi, ancora più grandi e audaci. Perché porre dei limiti?

Ma anche se ottenessimo un successo dopo l'altro, voi e io non raggiungeremmo mai gli elogi conquistati da Alessandro Magno, il leggendario re di Macedonia. A soli trent'anni, aveva costruito uno degli imperi più grandi del mondo. Geograficamente, aveva potere su terre che si estendevano dalla Grecia all'India nord-occidentale. Sempre imbattuto sul campo di battaglia, era da tutti considerato uno dei più grandi strateghi militari della storia.

Più o meno in cima al curriculum di Alessandro c'era la conquista della potente città di Tiro. Una città costiera, situata su un'isola, considerata inespugnabile grazie alle sue formidabili difese; ma Alessandro era determinato a sottometterla. L'assedio di Tiro fu ideato da Alessandro nel 332 a.C. nell'ambito di una campagna più ampia contro i persiani. Attuò un assedio che durò sette mesi, quindi costruì una strada rialzata, una vera meraviglia ingegneristica all'epoca, per erigere torri d'assedio dotate di catapulte in cima. Alla fine, i suoi soldati violarono le difese di Tiro. Si dice che fosse così in collera per il modo in cui gli abitanti di Tiro difesero la propria città, uccidendo così una parte considerevole dei suoi uomini, che Alessandro rase al suolo metà della città.

Fu una vittoria monumentale, che inviò un messaggio al resto del mondo. Per un condottiero come Alessandro Magno, fu sicuramente motivo di orgoglio, che meritava più di qualche fiero pugno sul petto.

Ma non accadde.

Alessandro, invece, provò profonda delusione e dolore. Durante l'assedio di Tiro, perse uno dei suoi generali più abili, che era anche il suo più caro amico. Efestione morì di malattia, e ciò devastò emotivamente Alessandro. Si dice che la loro amicizia sia stata fra le più durature della storia.

Profondamente addolorato, Alessandro non riusciva a considerare quella su Tiro una vera vittoria. Alcuni resoconti descrivono Alessandro così addolorato ed emotivamente instabile dopo la scomparsa di Efestione che, da tanto calcolatore e stratega che era, si fece spericolato. Iniziò a bere molto, il che potrebbe essere stato un fattore che ha contribuito alla sua morte prematura, a soli 32 anni.

Sebbene la sola perdita del suo consigliere potrebbe non aver portato direttamente alla caduta di Alessandro, non c'è dubbio che l'evento abbia giocato un ruolo fondamentale e lo abbia perfino spinto a prendere decisioni errate. La sua salute e il suo benessere peggioravano, a causa del rifiuto di mangiare o bere, mentre si dice che abbia fatto giustiziare il medico che non era riuscito a salvare Efestione. Anche l'abilità militare di Alessandro scemò nel corso degli ultimi anni, quando iniziò a preoccuparsi di essere considerato un essere divino, più che un semplice uomo molto capace.

La perdita di un caro amico fu davvero la causa della fine di Alessandro? Forse questa è un'esagerazione. Erano molti i fattori in gioco: un fatto, nella vita, spesso ne influenza un altro e ne consegue tutta una serie di nuove problematiche. È chiaro, tuttavia, che la morte di Efestione rappresentò una svolta sia per Alessandro sia per l'impero su cui governava.

Per quindici anni, il re non aveva mai incontrato sconfitte. I suoi trionfi in guerra lo hanno reso la seconda persona più ricca di tutti i tempi, superato solo da Gengis Khan. Le stime del suo patrimonio netto variano ampiamente (era difficile misurare l'entità della ricchezza, nel 325 a.C.), oscillando fra i 1.600 e i 32.000 miliardi di dollari. Ma qualsiasi sia questa somma, Alessandro era ricco in un modo inconcepibile per i nostri parametri. Secondo la stima più prudente della sua ricchezza, era dieci volte più ricco di Jeff Bezos. Con quella stessa stima, superava in ricchezza perfino i dieci individui più ricchi al mondo, oggi; sì, quelli che volano nello spazio per puro divertimento e che si comprano intere isole.

E tuttavia, con tutta la sua opulenza, tutto il suo potere, Alessandro si sentì rovinato da qualcosa di così puramente umano: la morte

di una persona cara. La triste storia di Alessandro ci racconta qualcosa di molto reale sulla vera ricchezza; tendiamo a inseguire un *numero* come indicatore della ricchezza, ma la vera ricchezza, quella dell'anima, è molto più di un numero.

* * *

Un esempio tragico della tendenza della società a inseguire i numeri a scapito dei valori la si riscontra nel modo in cui stabiliamo e perseguiamo gli obiettivi nel nostro cammino attraverso la vita, rispetto a quando riflettiamo sui nostri anni. Per coloro che sono nel fiore degli anni, generalmente gli obiettivi ruotano attorno a una serie di categorie prevedibili, come il fisico e il denaro. Secondo un sondaggio Gallup condotto a fine 2022, sette statunitensi su dieci avevano fatto buoni propositi per il nuovo anno.¹ Coloro che si sono prefissi obiettivi nel 2023, avevano pensato a obiettivi legati al fisico (80 per cento), a obiettivi finanziari (69 per cento) e poi a obiettivi di carriera (59 per cento, per coloro che erano in età lavorativa).

Se siete come me, questi obiettivi potrebbero risultarvi piuttosto familiari e coincidere con quelli che ci prefiggiamo (e probabilmente dimentichiamo) un po' tutti all'inizio di ogni nuovo anno.

Per coloro che riflettono sulla fine della loro vita, al contrario, gli obiettivi cambiano profondamente. Uno studio del 2012 sui rimpianti di chi era in procinto di morire ha evidenziato cinque sentimenti.²

1. Avrebbero voluto non aver dedicato così tanto tempo al lavoro.
2. Si pentivano di aver vissuto una vita non fedele a loro stessi.
3. Provavano rimorso per non aver avuto il coraggio di esprimere i propri sentimenti.
4. Avrebbero voluto restare più in contatto con gli amici.
5. Si lamentavano di non essersi concessi periodi di felicità.

Che cosa notate?

Nessuna delle cose, neppure una, che sembrano avere così tanta importanza per noi mentre ci muoviamo nel fiore della vita rientra nella lista di ciò che è importante quando ci troviamo nell'imminenza della morte. Di più: il lavoro, uno dei nostri obiettivi primari nella vita, emerge come uno dei nostri più grandi rimpianti quando poi ripensiamo all'indietro alla nostra vita.

Ho condiviso questa disconnessione su Twitter (ora X) e ho ricevuto risposte toccanti. "L'elenco a breve termine riguarda più le 'misure', mentre quello a lungo termine riguarda più il 'significato'", ha

scritto un follower. Un pianificatore finanziario ha osservato, “Siamo creature confuse, che non vedono la verità finché il tempo davanti a noi è limitato”.

Sono osservazioni fantastiche, e la stessa dinamica si estende al modo in cui consideriamo la pensione. La maggior parte delle persone considera la pensione il proprio più grande obiettivo finanziario. E perché no? È una pietra miliare lontana e un po' incerta, che richiederà sicuramente grandi somme di denaro per essere raggiunta. Gli investitori tendono semplicemente a inseguire un valore più grande sul loro foglio di calcolo, spostando costantemente i propri obiettivi, e troppo spesso non riusciamo a prepararci per gli altri aspetti, non finanziari, della pensione. La pensione è allettante anche perché, in genere, non è che lavorare ci piaccia poi così tanto. La routine quotidiana dal mattino alla sera è sicuramente una privazione della libertà, e non è una gran gioia sopportare ogni giorno tutte quelle riunioni su Zoom.

Ma, nonostante tutti i suoi difetti, il lavoro continua a essere una fonte di impegno e socializzazione per la maggior parte di noi, il che ha un impatto positivo sulla nostra felicità. Considerate il framework PERMA (*Positive emotion, Engagement, Relationships, Meaning, Accomplishment*) di Martin Seligman, un modello scientifico sulla prosperità, e quante delle caselle di tale modello siano spuntate dal lavoro.³

- *Emozioni positive*: il piacere edonistico; ciò che consideriamo “divertimento”. Può essere leggere un buon libro, andare in vacanza o mangiare un gelato con una persona cara.
- *Coinvolgimento*: impiegare le competenze, le abilità e l'esperienza al servizio di un compito coinvolgente. Nel migliore dei casi, si parla di lavoro.
- *Relazioni*: il supporto da parte degli altri, la socializzazione e i legami. Per molti, il lavoro è una fonte primaria di legami relazionali. Alcuni pensionati si rendono conto ben presto di aver fatto affidamento fin troppo su queste relazioni nel corso della loro carriera.
- *Significato*: lavorare al servizio di qualcosa di più grande, magari la religione, la spiritualità, l'azione politica, l'attivismo, la famiglia, la comunità e, naturalmente, il lavoro.
- *Realizzazione*: essere dimostrabilmente migliori oggi di ieri. L'idea di realizzazione è implicita nel lavoro ed è attivamente misurata e riconosciuta; molto meno nei tipici contesti del pensionamento.

Ci impegniamo così tanto nel tentativo di raggiungere un certo valore finanziario per la pensione, eppure spesso trascuriamo altri elementi della vita che ci portano gioia. C'è da stupirsi, allora, che i pensionati siano molto più depressi sia della popolazione in generale sia dei coetanei non pensionati?

Vi chiedo di riconsiderare il modello PERMA, di trovare una delle cinque categorie in cui potreste essere attualmente carenti e di impegnarvi in una piccola azione che vi porterà nella direzione di una maggiore realizzazione di quel pilastro. È una cosa che non dovrebbe richiedere più di dieci minuti al giorno, inizialmente, ma spero che poi sbocchi in un'abitudine che può indirizzarvi alla felicità, esattamente come risparmiate denaro per prepararvi alla pensione.

* * *

Alessandro Magno dedicò la sua breve vita alla conquista di regni e all'accumulo di tesori, diventando così la seconda persona più ricca della Storia, ma poi ha visto i suoi successi sgretolarsi, con la perdita di una profonda relazione umana. Allo stesso modo, anche noi lavoriamo per decenni per raggiungere un determinato traguardo finanziario, ma solo per cadere in un profondo malessere quando ci rendiamo conto che, nel farlo, abbiamo trascurato altri percorsi. Trascorriamo la nostra vita tutti intenti a definire obiettivi incentrati sull'avanzamento di carriera e sull'accumulo di ricchezze; quando poi davanti a noi si manifesta la brevità della vita, molte cose assumono il loro reale aspetto di tempo sprecato.

La vera ricchezza non riguarda traguardi o numeri; riguarda l'uso dell'abbondanza materiale che abbiamo accumulato per arricchire altri e più duraturi percorsi di realizzazione. Il denaro può comprare piaceri semplici come un gelato (emozioni positive), i ricordi delle vacanze con coloro che amiamo (relazioni) e la libertà di impegnarci in attività spirituali e politiche (significato), tutti elementi che possono contribuire realmente alla nostra felicità.

Al contrario, se inseguiamo incessantemente la ricchezza fine a se stessa a scapito di altri aspetti del benessere, la storia e la scienza ci insegnano che ciò porterà a uno svuotamento della nostra vita e a un impoverimento del nostro spirito.